

di E. Bidèra, albanese di Sicilia. Ma non trovò mai la nota giusta per declamare il sonetto del Petrarca " Levommi il mio pensiero „ che egli giudicava scipito e solo capace ad accender fuochi fatui nelle menti de' retori. Ma in séguito il Bidèra ebbe modo di apprezzare il suo ingegno e come provò la venustà di alcune odi del *Milosào*, lo confortò a pubblicare il poemetto, il quale uscì per la prima volta in luce nel 1836. Sostenne intanto con onore gli esami di belle lettere; dipoi, essendo scoppiato il colèra, abbandonò la città e si ritrasse nel suo villaggio natio.

Quivi attese ad elevare la lingua nazionale alla rappresentazione di passioni nobili e vere. Fra queste prove nacque la *Notte di Natale*, e dipoi due delle sue creazioni più notevoli, *Frosina* e *Vantisàna*. La lingua se non povera logora però di più corde, gli presentava difficoltà insuperabili; di qui in parte la nudità delle sue concezioni, fiorite di immagini originali e serene.

In quest'anno serpeggiava per le provincie del regno di Napoli, specialmente in Calabria, quello spirito d'irrequietezza e di desideri ardenti alle innovazioni politiche, che preluse a' moti del '48. I luoghi più remoti e solitari erano pervasi e gli animi quasi travolti. Il De Rada, designato come uno de' capi dal Comitato cospiratore calabrese, ebbe un convegno a Camerata (terra sulla riva del Crati) con i capi di Spezzano e Cassano, ove non si venne a capo di nulla. Dietro ordini del Comitato di Napoli e previo avviso dato a' subcomitati della provincia di Cosenza, egli con dieci uomini mosse per unirsi con altri insorti al fiume Mocone e precipitarsi a Cosenza, ove, si diceva, tutto era pronto per l'insurrezione. Ma il disegno fallì perchè da Cosenza, che era affatto tranquilla, sopraggiunsero messi, che esortavano alla ritirata. Egli fu denunziato e ricercato dalla polizia, mentre undici cospiratori de' casali di Cosenza venivano decapitati. Ma per i buoni uffici di persone ragguardevoli, devote al governo, ebbe la ventura di schivare